

XVII Domenica di «per annum» (ciclo A)

Lectures: I Re 3, 5.7-12; Sal.118; Rm.8, 28-30; Mt.13, 44-52

La domanda della sapienza è la domanda che la prima lettura di oggi pone anche sulle nostre labbra, come fu sulle labbra di Salomone. Abbiamo bisogno tutti di questo dono; l'umanità intera ha bisogno di questo dono, per non perdere il tempo e la pace. Troppa gente e, a volte anche noi siamo tra questi, si arrovella e si tormenta con ragionamenti impostati male, con problemi che non esistono, che sono costruiti da un punto di vista artificiale e distorto sulla vita e sul mondo.

— Il realismo dell'umiltà. «Io sono un ragazzo e non so come regolarmi». Questa umiltà, questo senso della propria realtà umana troppo disorientata per essere presuntuosa di sapere tutto, è la prima cosa indispensabile di fronte alla vita. Questo constatare di non essere capaci da soli di saltare fuori dal problema del senso dell'esistenza, è il primo passo che mette alla ricerca della verità della vita.

— La tenacia nel domandare. Il secondo passo consiste nel non arrendersi di fronte alle difficoltà della vita, né di fronte alle sconfitte o agli inganni subiti. Abbiamo troppo bisogno della verità della vita, essa è troppo evidentemente attesa da ciascuno di noi perché sia ragionevole pensare che a una domanda così insistente non debba esservi risposta. Nell'insistenza della nostra esigenza Dio ha scritto la promessa della sua risposta. Il mercante del vangelo sa che la perla preziosa che cerca può esistere: glielo dice la ragione, per questo la cerca. L'uomo che va alla ricerca del tesoro ha avuto degli indizi del fatto che il tesoro può esistere, per questo non è irragionevole la sua ricerca. Il pescatore che cala la rete sa che i pesci esistono e che pescare non è un'azione insensata.

Un essere umano sa di essere fatto per una vita vera e piena di pace e verrebbe meno alla sua dignità umana se smettesse di cercare.

— Il metodo della ricerca della verità della vita. In che modo va condotta questa ricerca? La verità della vita non è una questione solo teorica: se c'è e se funziona bisogna incontrarla realizzata, almeno in parte già da ora, in carne ed ossa in un altro essere umano come me. Ecco che la ricerca della perla preziosa, da parte del mercante non si può limitare allo studio sui libri che trattano della pesca o della coltura delle perle, così come la ricerca del tesoro non può limitarsi allo studio dei tesori che si trovano nei musei di qualche palazzo reale. Si tratta di trovare un uomo che ha già trovato la verità della vita e la vive già, pur con tutti i suoi limiti, ma la vive già.

— La scelta di un maestro di vita. Quando si pensa di avere trovato chi vive la verità della vita, cioè il tesoro, la perla, occorre saggiarne l'autenticità. Non è tutt'oro ciò che riluce, non sono tutte perle vere quelle che mandano dei riflessi. Prima di avventurarmi con uno che dice di avere la verità della vita e si propone come liberatore devo saperlo valutare, mettere alla prova: e la prima prova deve essere quella che riguarda il peso che dà alle parole che dice. Chi spreca le parole, o le ritratta, o le dimentica non è autentico maestro di vita e non deve essere scelto, pena il subire conseguenze dannose per se stessi.

Il vero tesoro, il vero maestro è colui che rende possibile anche a te l'esperienza della verità della vita, che è l'esperienza di Cristo, che ti aiuta ad essere in condizione di toccare

con mano che Cristo è vero, è vivo, ti salva oggi.

— La verifica nella mia vita. Incominciando a seguire il maestro riconosciuto tale per la mia vita, un po' alla volta posso fare la verifica della verità delle parole che mi dice: la mia mente cambia un po' alla volta il punto di vista distorto in un punto di vista pieno di pace e tutto diviene più comprensibile e niente del mio passato rimane non recuperato.

E la verifica che Cristo è la verità della mia vita si compie in un luogo, in una trama di rapporti umani, in una compagnia dentro la Chiesa, in una comunità: come fu per i primi discepoli, così continua ad essere per sempre nella storia. È lì che si compie il giudizio di ciò che nella nostra vita abbiamo fatto di buono e lo si discrimina da ciò che abbiamo fatto di male e lo si affida alla misericordia del Signore perché venga salvato da quella disperazione alla quale sarebbe inevitabilmente destinato se non fosse affidato a Cristo.

Siamo qui tutte le domeniche, tutti i giorni, per imparare ad essere anche noi come quel «padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»: sì le cose nuove che di giorno in giorno il Signore ci dona di scoprire disseminate nel corso della nostra esistenza e le cose antiche, cioè il nostro passato, che Lui ci fa la grazia di recuperare tutto intero, riparando anche gli errori, in modo che nulla sia stato vano perché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno».

Bologna, 25 luglio 1993